

# Intervista a tre giudici

## La criminalità è organizzata, la giustizia ancora no

### Parlano Giancarlo Caselli, Maurizio Laudì, Mario Vaudano - Necessità della banca dati e del coordinamento tra tutti gli organi investigativi



TORINO  
Agenti della scientifica compiono rilievi sul luogo ove fu assassinato il giudice Bruno Casella

**Dal nostro inviato**  
TORINO — Qual è il livello di pericolosità della criminalità organizzata? Esiste una collusione politica nei reati di frode fiscale? Perché è stato assassinato il Procuratore Bruno Casella? Abbiamo rivolto queste e altre domande a tre giudici dell'Ufficio Istruzione di Torino: Giancarlo Caselli, Maurizio Laudì e Mario Vaudano.

— Per molti anni Torino ha subito l'assalto del terrorismo. Ora il pericolo viene da un altro tipo di criminalità organizzata. Un pericolo non minore per la collettività e per le istituzioni. Qual è la vostra valutazione?

**LAUDÌ** — «Io non credo che tra l'offensiva del terrorismo politico e una presenza di strutture di criminalità comuni si debba porre un problema di successione cronologica. La criminalità organizzata c'è sempre stata con aspetti di grande rilevanza, quali i sequestri di persona, il traffico della droga, la rete delle attività estorsive, che solo in misura esigua, fra l'altro, vengono alla luce. Direi però che bisogna aver presente due dati: 1) che di questo tipo di criminalità ci si occupava di meno a livello di opinione quando maggiore era la presenza del terrorismo. E sul fronte del terrorismo c'era una presenza di strutture criminali concentrate le risposte dello Stato e anche della gente; 2) è stato o si può dubitare fondatamente che ci sia stato un mutamento "qualitativo" nella strategia del gruppo di criminalità comune, come è dimostrato dall'omicidio di Bruno Casella».

**CASELLI** — «Io non parlerei di fine del terrorismo. Parlerei di declino e di stasi di azione criminale che si protraggono da parecchio tempo. Il terrorismo è durato 12 anni, lungo i quali si è sviluppato un disegno strategico molto coerente, per lo meno in alcuni momenti, dal punto di vista politico-criminale. Tutto ciò ha lasciato dei segni precisi e anche profondi in tutta un'area che, in determinati periodi, si è riconosciuta nei messaggi eversivi o quanto meno non li ha respinti con la chiarezza che sarebbe stata auspicabile. È possibile, allora, che questi segni "invisibili", siano attualmente in una fase di incubazione, che potrebbe nuovamente esplodere. Come, non lo so. Certo è che la situazione di sfondo della società, con la sua crisi e le sue laceranti contraddizioni sociali, lascia spazi aperti. Sui livelli di pericolosità, direi questo: il terrorismo è una criminalità "urlata", che si impone all'attenzione, e che ha consentito alla criminalità sommersa, occulta, impastata con circoscritti spezzoni di apparati statuali, di crescere, di radicarsi, di arrivare a quei livelli che oggi che l'urlo del terrorismo non c'è più vediamo meglio».

**VAUDANO** — «La collusione politica nei reati di frode fiscale, prevalentemente sul petrolio ma non solo su quello, risale agli anni '64-'65. Se la frode allora era grande ma circoscritta era perché in quegli anni i gruppi che frulavano di contatti politici erano meno di quelli di oggi. Verso la fine degli anni Sessanta, la frode si estende gradatamente arrivando fino al piccolo imprenditore. Sin da allora, dunque, quando il terrorismo è già una presenza assai solida nel paese, anche la corruzione compie un salto di qualità. Basta leggere il capitolo sulla nomina del generale Giudice e sugli "assisi" Giudice-Lo Prete-Musselli-Gissi, della sentenza 23 dicembre '82 del tribunale di Torino per verificare i livelli di inquinamento in apparati pubblici, finanziari, civili e militari».

— A Torino sono in corso inchieste giudiziarie di grande rilievo sulla mafia, sul contrabbando dei petroli, sulle tangenti a pubblici amministratori, sul riciclaggio del denaro sporco, sulle case da gioco, sulla droga. A vostro parere sono ravvisabili intrecci fra questi vari tipi di criminalità organizzata?

**LAUDÌ** — «Secondo me gli esempi indicati nella domanda fanno riferimento a realtà che sono eterogenee tra di loro e rispetto alle quali, quindi, non si possono stabilire collegamenti se non limitati, come fra mafia e riciclaggio di danaro sporco oppure fra contrabbando e corruzione di pubblici poteri. Certo, compito degli inquirenti deve essere quello di ricercare di fronte a realtà molto complesse ogni traccia che possa condurre alle chiarezze

za e alla verità, anche ricercandola nelle pieghe più nascoste di una certa indagine. Però non bisogna neppure cadere nel rischio di voler ricondurre artificialmente e schematicamente ad una unica chiave di interpretazione ogni fenomeno criminoso, per il solo fatto che sia etichettabile sotto la sigla della criminalità organizzata».

**VAUDANO** — «Condivido la ragionata impostazione di Laudì. Semmai si può definirne oggettivamente il progresso ripetuto dell'uso di determinati canali e strumenti tecnico-finanziari da parte di organizzazioni criminali anche distinte, per cui può capitare che attraverso un medesimo canale o con l'uso di un medesimo strumento si raggiungano obiettivi di interessi criminali diversificati. Se, ad esempio, un fenomeno criminale investe per un periodo prolungato un intero apparato finanziario, conseguenza logica, inevitabile (da cercare e provare, si intende, in maniera concreta e fattuale) è il collegamento a livello di finanziamento politico. Di ciò, peraltro, si trova traccia nella già ricordata sentenza del tribunale di Torino».

**CASELLI** — «Sono d'accordo. Credo, però, che si abbia il dovere fin da questo momento di pensare a dotarsi concretamente di quegli strumenti che ci consentano di scoprire anche realtà che oggi ci sembrano del tutto improbabili. Ciò significa, in altri termini, che dobbiamo realizzare un coordinamento strettissimo fra tutti gli organi investigativi, facendo in modo che tutti i risultati confluiscono in un unico "inventario". Penso soprattutto ad una piena realizzazione della banca dati, capace di immagazzinare non soltanto i dati di prima lettura della polizia, ma anche quelli che emergono successivamente nel lavoro giudiziario. È un dato di fatto, in tutti i momenti cruciali di tutte le attività le sue variegate estrinsecazioni, è fonte di guadagni enormi, di quantità tale da essere obiettivamente in grado di influire su certi aspetti della politica e dell'economia. Tocchiamo in questo modo un livello che presuppone dei disegni anche sofisticati e, quindi, forme di centralizzazione. Ma questo non è più un piano giudiziario, ma di ben diversa natura».

— C'è un delitto atroce che è stato programmato non si sa dove e che è stato eseguito a Torino la sera del 26 giugno scorso: l'omicidio del Procuratore della Repubblica Bruno Casella. La matrice del terrorismo, che pareva certa in un primo tempo, ora viene esclusa. Quell'assassinio sembra invece possa essere collegato alla criminalità organizzata. È così?

**VAUDANO** — «Secondo me, il fatto che il capo della Procura, un magistrato che esercitava pienamente il suo ruolo, fosse una persona sempre presente, anche in senso fisico, in tutti i momenti cruciali di tutte le attività, è un dato di fatto che non può essere eluso. È stata la ragione che ha determinato la decisione di sopprimerlo. Insomma, chi ha ordinato di ucciderlo ha pensato che con la sua eliminazione sarebbe venuto meno un equilibrio essenziale all'interno dell'ufficio e fra i vari uffici torinesi e di altre sedi giudiziarie».

**LAUDÌ** — «Per quello che è dato sapere finora, con il caso di Bruno Casella, più che lasciarlo, è questa la prova più sicura del suo eccezionale valore. Lui l'ha ucciso, purtroppo, ha capito molto bene quale straordinario impulso al funzionamento di determinati meccanismi di inchiesta poteva venire da un uomo come lui».

Bio Paolucci

# La CGIL: così nessun accordo

ferite governative. Tutti chiedono modifiche. Certo, permangono accenti diversi, ma tutti sanno — a parte ogni valutazione particolareggiata — che per ora gli impegni sull'occupazione rimangono impegni, che per il fisco è netto il no alla patrimoniale e alla tassazione sui BOT, che per prezzi e tariffe la manovra non ha affatto quelle caratteristiche straordinarie ad esempio auspicate dalla CGIL (e anche quanto si propone non gode del benplacito del ministro del Tesoro Gorla). Resta poi una non dissipata divisione sulla manovra da fare sui salari, qualora davvero fosse nata una terzietà d'uso contro l'inflazione e di fronte a risultati consistenti per occupazione e fisco. C'ISL e UIL, difendendo, come è noto, la predecezione di un punto di scala mobile, la CGIL ammette al massimo un breve periodo di congelamento di qualche punto di scala mobile.

Nel sottofondo di questa discussione nei massimi organismi dirigenti del movimento sindacale italiano si fronteggiano due linee. La prima, quella che non esiste una alternativa all'accordo, non si può rompere. L'altra è disponibile ad una

puntuale, attenta, circostanziata verifica su tutti i punti, partendo da un limpido giudizio negativo sulle attuali proposte del governo. Una verifica che deve avere i tempi necessari, mantenendo, attraverso la consultazione, un rapporto con i lavoratori, le diverse strutture sindacali.

La verità è che sulla riunione che riprende questa mattina presso pressioni diverse. La prima è quella di interi settori del sindacato che al di là delle sigle di affiliazione, scatenano la necessità di una informazione corretta ed esprimono una certa sfiducia sulla possibilità di strappare un accordo protetto da un condottiero capace di rinsaldare il rapporto con il mondo del lavoro, di dare davvero un colpo all'inflazione a aiutare lo sviluppo economico. L'altra pressione è quella che viene dal governo, intenzionato a portare a casa un accordo globale a tutti i costi, dati i proclami di un condottiero, sostanzialmente da una concreta riduzione del salario e da una quantità di impegni, magari intransigenti, ma del tutto generici, per il futuro. La collusione governativa dimostrerebbe così, a spese del movimento sindacale, di sa-

per dominare le proprie contraddizioni interne, le scissolature tra Gorla, Visentini, De Michelis. Un contributo, una «donazione di sangue», da parte del movimento sindacale, ad una governabilità del tutto apparente.

Sostenere queste tesi significa obbedire alle direttive del PCI, di Alfredo Reichlin, portare il cervello all'ammasso? È questa è la domanda che si pone. Non sono i frutti di un'ispirazione ciclistica. Non è certo iscritto al PCI quel segretario della Cisl di Brescia che l'altro giorno lamentava l'emarginazione delle strutture sindacali periferiche dalla trattativa e la necessità di non concedere «sconti». E qui giungiamo ad un altro tema della riunione della segreteria CGIL, Cisl, Uil: la consultazione tra lavoratori e organismi del sindacato, del resto già in corso, spesso con caratteristiche di «falsità». Essa richiede di tramutarsi magari in una specie di sfogo antisindacale, contro i vertici cattivi, se non verso il serio diretto, organizzato, come ha proposto la CGIL.

## Ci vuole la SOCOF anche per quest'anno, dice Gorla

ROMA — Il ministro del Tesoro Giovanni Gorla presenterà al più presto al Consiglio dei ministri quattro ipotesi per ricondurre il deficit pubblico del 1984 entro i 90 mila miliardi (bilancio di competenza) indicati originariamente dalla legge finanziaria. Per stare in questo tetto bisognerebbe recuperare 5.500 miliardi di lire. Come? Ecco le quattro ipotesi di Gorla, illustrate ieri sera alla commissione Bilancio di Palazzo Madama.

- una più coerente modulazione dei trasferimenti agli enti locali. In parole povere: ai Comuni e alle Province i finanziamenti stabiliti per legge saranno erogati in ritardo con il sistema degli slittamenti progressivi delle rate. Ma, poiché i Comuni devono far fronte alle spese previste in bilancio si estenderà il ricorso alle banche;
- una più severa gestione del bilancio: il Tesoro, cioè, stringerebbe i cordoni della borsa a sua discrezione;
- l'anticipato avvio di iniziative legislative per conferire agli enti locali autonomia capacita' impositiva. Di che cosa si tratti con precisione Gorla non lo ha spiegato: molto probabilmente è la riconferma per il 1984 della famiglia SOCOF che i contribuenti hanno in parte pagato nel 1983 (il saldo è a maggio) e che doveva essere straordinaria e a tantum in previsione dell'entrata in vigore dell'imposta comunale sui fabbricati che dovrebbe, a sua volta, mettere ordine nella giungla della tassazione sugli immobili. Il ministro delle Finanze Bruno Visentini è fermamente contrario all'attuazione del 1984 della SOCOF;
- attuazione delle diverse iniziative fiscali presentate dal governo nel documento consegnato alle parti sociali.

Il ministro del Tesoro è poi tornato a battere il tasto del costo del lavoro. Gorla ha respinto l'idea di inasprimenti per la gestione dei tassi di interesse pagati per coprire il debito pubblico.

Bruno Ugolini

g. f. m.

## Mirafiori

Fausto Bertinotti della CGIL, Giovanni Avonto della Cisl e Corrado Ferro della Uil, ciascuno dei quali ha esposto con franchezza la posizione della sua organizzazione.

Sulle questioni generali di politica economica, è emersa una netta differenza di vedute, il quale ha sostenuto che elemento centrale della manovra economica dev'essere quello di portare l'inflazione al 10%, e l'altro, invece, ha sostenuto che hanno concordato sulla necessità di una svolta di tutta la politica economica che sia finaliz-

zata all'occupazione, nel cui quadro va condotta anche la lotta all'inflazione. Il segretario della Uil ha analizzato minuziosamente le posizioni del governo, cercando di addebitare a qualche ministro (Visentini, Gorla) la responsabilità di questa linea. Il segretario della Cisl invece ha criticato duramente il governo su quasi tutti i punti: non offre niente sul fisco, pochissimo sull'occupazione, nulla sulla politica di controllare prezzi e tariffe (che peraltro sono già rincarati) ma ci vuole una «terapia d'

urto». Le stesse critiche sono state ripetute dal segretario della CGIL, che però è andato oltre. «Non è detto», ha detto Bertinotti — le condizioni per nessun accordo. Continuare questa trattativa avrebbe senso solo se ci fossero le condizioni per riconvertire a fondo la politica economica del governo».

La predeterminazione dei punti di scala mobile è stata sostenuta solo da Ferro, mentre Avonto ha detto che questa è solo una delle proposte elaborate all'interno della Cisl, ma ce ne sono altre, come quella avanzata dalla Cisl piemontese per un «grande contratto di solidarietà», da realizzare non solo tra i lavoratori delle azien-

## Reagan rilancia

sembra comunque improbabile non sarebbe tanto l'incertezza del risultato elettorale quanto la stanchezza derivante dalla lunga permanenza di Reagan in carica. Reagan è entrato nel stanzettissimo anno, la convinzione di aver ottenuto già il massimo risultato possibile e le pressioni della opinione pubblica ad alcune voci sarebbe affetta da un grave male.

Quali che siano le sue intenzioni, Reagan si è espresso con franchezza. «È necessario rigiocare la volontà di riscossa e di primato degli americani, con un linguaggio da condottiero biblico che si prefigge di proteggere i suoi concittadini verso una nuova frontiera, quella dello spazio extraterrestre, dove negli anni 90 verrà collocata

una stazione orbitale abitata da specialisti e scienziati. «Siamo i primi e siamo i migliori» — ha detto — e l'America è sempre stata la più grande potenza del mondo. «Se non avessimo vinto, avremmo osato essere grandi. Possiamo ancora puntare alla grandezza. Possiamo realizzare i nostri sogni politici verso stelle lontane».

La sostanza politica del discorso si intravede oltre queste effervescenze liriche. Attribuiti tutti i meriti per i successi conseguiti, si è detto pronto a dividere con gli oppositori democratici le colpe e il peso per la decisa maggiore che la sua politica ha provocato, e cioè un deficit di bilancio che sfiora i duecento miliardi di dollari. Il presidente, insomma, per neutralizzare gli avversari è dispo-

sto a coinvolgerli nella ricerca comune sul come ridurre le spese, salvo quelle militari che sono intoccabili in quanto rappresentano uno dei pilastri del reaganismo. Se si prescinde da questa trovata, più furberca che intelligente, per comprendere il partito antagonista, il discorso sullo stato dell'Unione è una summa del più puro reaganismo, letto con la consueta abilità oratoria, un concetto edito di enunciato di principio e di formulete conservatrici. Con una novità, che il presidente aveva già fatto intravedere nei più recenti discorsi: poiché gli Stati Uniti non sono più sicuri, più forti e più saldi di prima, l'amministrazione è pronta a negoziare con i sovietici su tutti i problemi. Poi, rivolgendosi direttamente al popolo dell'URSS ha dichiarato che la sua politica ragionevole per i due paesi è quella di

## Arresti Firenze

dormivano in un camper. La svolta nelle indagini si è avuta dopo il confronto tra Stefano Mele e Francesco Vinci. Il primo è stato arrestato e il secondo è stato liberato. Il delitto di Barbara Locci e Antonio Lo Bianco sarebbe stato deciso in una specie di consiglio di famiglia. Barbara, con il suo atteggiamento, avrebbe contribuito al delitto. Il delitto di Barbara Locci e Antonio Lo Bianco sarebbe stato deciso in una specie di consiglio di famiglia. Barbara, con il suo atteggiamento, avrebbe contribuito al delitto. Il delitto di Barbara Locci e Antonio Lo Bianco sarebbe stato deciso in una specie di consiglio di famiglia. Barbara, con il suo atteggiamento, avrebbe contribuito al delitto.

Barbara. Vinci venne chiamato in causa da Mele, poi condannato anche per calunnia. Nell'agosto del 1982, quando ci si accorse che i delitti del manico erano stati commessi con la stessa pistola che aveva sparato il 21 agosto 1968, la memoria di Mele venne rievocata. Francesco Vinci. Era chiaro che poiché a usarla non poteva essere stato Mele, rinchiuso in carcere, qualcuno doveva averglielo fornito. Mele, interrogato, non esitò a riproporre le vecchie accuse contro Francesco Vinci. Adesso, dicono i magistrati, abbiamo capito perché: Mele si proteggeva i suoi familiari. Colui allora Vinci finì in galera accusato di aver assassinato Barbara Locci e Antonio Lo Bianco e ricevuto commedia giudiziaria per i quattro duplici omicidi che il manico aveva fatto a quel momento commesso. Gli inquirenti non si accontentarono del fatto che

Mele, dalla personalità labile, lancia accuse. Controllarono il suo racconto e trovarono riscontri oggettivi. Eppure le accuse di Mele hanno sempre contenuto incertezze e alcune importanti lacune che non hanno mai consentito di accettarle. Mele ha raccontato una particolare non ha mai saputo dire come raggiunse il luogo dell'omicidio, né come se allontanò e soprattutto è sempre stato in compagnia di un altro uomo, le sorte subì la calibro 22. Mele sostiene che l'aveva portata via Vinci. Ma quell'arma ha continuato a sparare quando Vinci era in prigione.

Ora gli inquirenti fanno una ricostruzione completamente diversa. Mele sarebbe stato in compagnia del fratello e del cognato e ricevette commedia e all'amante. Sul sedile posteriore dell'auto dormiva il piccolo Natalino, figlio di Barbara. Natalino venne assoltato il piccolo disse che a prelevarlo era

## Nomine RAI

ad alcune indiscrezioni, si è astenuto su questa parte del documento che pone in maniera secca la seguente alternativa: o l'IRI viene messo rapidamente nelle condizioni di esercitare appieno le sue responsabilità e prerogative di azionista della RAI, oppure lo si libera dagli attuali obblighi. Il documento contiene anche il monito drastico rivolto all'azienda e alle forze politiche: la RAI chiuderà il 1984 con 300 miliardi di deficit, e un'azienda vecchia e malgestita: o si corre ai ripari o essa affonderà. L'auspicio finale dell'IRI — nel quale non è difficile decifrare una consistente dose di scetticismo — è che il nuovo consiglio di amministrazione, costituito dal presidente della commissione parlamentare di vigilanza dovrebbe completarlo con i 10 membri di una commissione di saggia frontiera presieduta da me, e al merito dei guai dell'azienda. Tuttavia solo alle 14 si è potuto passare alle nomine. Infatti, in materia di nomine, l'IRI aveva potuto almeno contare su un'indicazione del PCI ineccepibile — quella di Angelo Romano — in sostituzione di Giuseppe Vacca, eletto deputato per il PCI; si era coniato a confermare Balocchi (DC), Orsello (PSDI), Fini

Follini, ex delegato del movimento giovanile dc, legato a Bisaglia, destinato a sostituire il professor Lipari (eletto deputato) e il professor Follini, responsabile del PCI per le comunicazioni di massa — segnano un primo passo perché l'azienda esca da una situazione di incertezza e precarietà, in tutte le direzioni, e comincino a essere rispettate pienamente le esigenze di aprire una fase nuova nella vita dell'azienda. Le forze di maggioranza — aggiunge Veltroni — hanno fatto pesare le vecchie logiche anche di fronte al tentativo dell'IRI di porsi l'obiettivo di essere garante della qualità della competenza e dell'autonomia dei consiglieri di sua designazione. Spira, attorno alla RAI e nelle forze politiche della DC — confermano, oltre a Massimo Pini, anche Walter Pedullà e Sergio Zavoli. Ciò viene interpretato come segno dell'aver superato il periodo di questi giorni — prosegue Veltroni — come il tentativo di marginalizzare «Di tasca nostra», censurare le dirette di «Blitz» con il pretesto del «caso Mastelloni», condannato e assolto, e come tentativo di marginalizzare, confermando come la RAI stenti a trovare una pro-

pria risposta, forte e strategica, alla sua dimensione di servizio pubblico moderno e dinamico. C'è bisogno — conclude Veltroni — di un forte rinnovamento e di una nuova autonomia. E l'esigenza alla quale crediamo di aver già dato una prima risposta con la indicazione di nuovi consiglieri qualificati.

Accanto alla designazione di Angelo Romano, il gruppo comunista presenterà, infatti, in commissione di vigilanza le candidature di Luca Pavolini, Enrico Menduni (ex presidente dell'ARCI), mentre proporrà la conferma di Adamo Vecchi, indicato anche da alcuni consiglieri regionali.

Poche (e poco significative) novità nelle altre delegazioni: oltre a Follini la DC presenterà il senatore Grazia al posto di Spadola che rinuncia; il PSI — per una decisione che viene attribuita allo stesso Craxi e nel segno di interesse raggiunto con la DC — confermerà, oltre a Massimo Pini, anche Walter Pedullà e Sergio Zavoli. Ciò viene interpretato come segno dell'aver superato il periodo di questi giorni — prosegue Veltroni — come il tentativo di marginalizzare «Di tasca nostra», censurare le dirette di «Blitz» con il pretesto del «caso Mastelloni», condannato e assolto, e come tentativo di marginalizzare, confermando come la RAI stenti a trovare una pro-

stato lo «zio». Gli inquirenti pensarono dell'IRI, assai frequentatore della casa, dove era appunto chiamato «zio». Ma oggi, quella parola sembra debba essere interpretata letteralmente, riferita cioè a Giovanni Mele.

Ma l'onore offeso può essere un movente solo per il delitto del 1968. Perché poi gli altri delitti, con le loro caratteristiche di ferocia e di barbarie?

Il giudice si trincerò nel silenzio. «Una ragione c'è — dice — ma non posso dire di più, le indagini sono ancora in corso. Sostiene, comunque, che «siamo arrivati al cuore del problema e che non si può parlare di un «mostro». Ma altre motivazioni logiche sul comportamento dell'assassino o dell'assassinio non sono state portate. L'assassinio prova ineccepibile, in mano agli inquirenti, sarebbe comunque la lettera che chiamerebbe in causa le famiglie Mele-Mucciarelli».

Giorgio Sgheri

Antonio Zolo

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rimandare la rubrica dell'«Erazzazione». Ce ne scusiamo con i lettori.

Direttore  
EMANUELE MACALUSO  
Condirettore  
ROMANO LEDDA  
Vicedirettore  
PERO BORGHERI

Direttore responsabile  
Guido Dell'Aquila

Inscritto al numero 243 del Registro del Tribunale di Roma. L'UNITÀ è autorizzata a giornale n. 4055.

Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00186 Roma, Via del Teatro, 19.

06-4960351 - 4960352 - 4960353 - 4960354 - 4960355 - 4960356 - 4960357 - 4960358 - 4960359 - 4960360 - 4960361 - 4960362 - 4960363 - 4960364 - 4960365 - 4960366 - 4960367 - 4960368 - 4960369 - 4960370

00186 Roma, Via del Teatro, 19